

IL CASO

Da Storace, Santanché e Mantovano critiche al documento culturale del nuovo corso di Fini

# “Quest’Italia così meticciosa” e sul manifesto di An è scontro

FRANCESCO BEI

ROMA — Il preludio: «L’Italia, culla del cristianesimo, è però anche l’erede di un’antropologia intimamente politeista». La tesi: «L’humus della civiltà italiana è ricco e fecondo, in quanto, fin dalle sue origini, ibrido, meticcioso, contaminato». L’assolo: «La terra italiana disegna non tanto un assemblaggio biologicamente multietnico quanto piuttosto il paesaggio di una civiltà pluriculturale». Il documento in questione, che magnifica «un’Italia delle differenze e delle straordinarie contaminazioni di civiltà» non è stato partorito in qualche pensatoio della sinistra relativista, ma è frutto della penna di Fabio Granata, responsabile cultura di Alleanza nazionale. In quanto tale ha ricevuto l’imprimatur di Gianfranco Fini e sarà la base di discussione del terzo “forum delle idee”, l’apuntamento con gli intellettuali

di area convocato per lunedì 12 al Cnr. L’idea è quella di farlo diventare, arricchito dal dibattito del forum, quel «manifesto per l’Italia» che dovrebbe disegnare l’identità della nuova An finiana, da presentare a Roma il prossimo ventuno aprile. Ma, viste le reazioni nel partito, è lecito dubitare che il documento arriverà intatto alla meta.

La bozza Fini-Granata ha già sollevato un’ondata di rigetto nella minoranza interna. Francesco Storace è scandalizzato: «Sono senza parole, si sta veramente esagerando. Fini è quello che ha detto di aver combattuto per l’inserimento delle radici cristiane nella Carta Ue e adesso parla di “politeismo”? Siamo ben oltre l’immaginabile». L’ex governatore del Lazio non fa mistero di guardare ormai a Marcello Pera

come leader spirituale della de-

stra: «Quello di Fini mi pare un arrangiamento al politicamente corretto. Se mai si dovesse arrivare al partito unico ci sarebbe una clamorosa diversità di valori e di morale tra Fini e Pera». Anche Daniela Santanché si dichiara «esterrefatta» per le linee guida della nuova An. «Quando ho visto quel documento mi sembrava di stare su “Scherzi a parte”, me lo sono dovuto rileggere 10 volte prima di crederci. C’è al fondo l’idea di un’antropologia intimamente politeista, che non è altro che il presupposto di una civiltà pluriculturale. Ma dove ci porta Fini?».

Storace e Santanché si collocano ormai all’opposizione dentro An e dunque non deve stupire il loro rifiuto radicale del documento. Ma anche l’ala teocon è rimasta spiazzata dalla svolta. «Mi sembra roba vecchia — osserva polemico **Alfredo Mantovano** — io ci ho ritrovato dentro cose che leggevo 30 anni fa, cose che anda-

Nella premessa un riferimento al politeismo e al pluriculturalismo

vano di moda in Francia nella “nouvelle droite” di Alain De Benoist, che aveva dei simpatizzanti anche in Italia: la rivista Diorama, Marco Tarchi, Alessandro Campi. Ma oggi quel tipo di sedicente “destra” è stato totalmente spazzato via. Se qualcuno mi chiede cos’è la destra, io rispondo “Dio, Patria e Famiglia”, non il “politeismo”».

Di fronte all’ostilità di una parte di An, Granata, l’autore del documento, contrattacca: «Noi pensiamo che quella italiana non sia un’identità statica ma dinamica, fondata sulla contaminazione e la stratificazione». E il politeismo? «Ma anche la Chiesa cattolica, nei secoli, ha assorbito le figure e persino i nomi delle divinità antiche. Dov’è lo scandalo?». Granata al dunque sembra quasi contento delle polemiche: «In fondo la cultura è conflitto. Come diceva Machiavelli: passione e furore». Se è il «furore» che cercava, l’obiettivo è stato raggiunto.

